

OASIS – LIBRI DI OASIS

Romano Bettini

Islam, religione ibrida nel XXI secolo



MARCIANUM PRESS

© 2017, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro, 1 – 30123 Venezia
t 041 27.43.914 – f 041 27.43.971
marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Impaginazione: Tomomot, Venezia

ISBN 978-88-6512-582-3

Introduzione

I temi trattati che incalzano l'Islam e quelli non trattati

L'Islam sta attraversando un fase critica di sviluppo, che può portare a un rinnovamento in sintonia con i tempi moderni oppure a un ripiegamento su sé stesso, dalle conseguenze imprevedibili.

(C.M. Guzzetti, *Islam*, S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2003, p. 139)

Religione ibrida o Stato ibrido?

La religione islamica si affaccia all'inizio del XXI secolo, nei paesi a maggioranza musulmana, con due tratti che non l'hanno abbandonata dal 622 d.C., anno della sua formale apparizione: la conflittualità armata al suo interno e nel mondo, e la sua ambiguità come religione rispetto alla politica, allo Stato. Religione-Stato come religione ibrida o come Stato ibrido?

Questo secondo tratto permane a sfidare la sua cultura rispetto a quella del resto del mondo, che attende la sua separazione dallo Stato, la fine dell'ambiguità, del suo stare con il piede in due staffe. Questa sfida inizia con la sua presenza nella storia come religione gestita prima dal profeta Maometto, poi dai primi quattro califfi quali successori di Maometto non come profeta ma come capo dello Stato istituito a Medina. Una teocrazia, come Stato ibrido, visto che questo capo dello Stato era anche profeta?

La storia islamica prosegue con gli Stati ibridi, in cui il capo non è clero ma vigilato da musulmani dotti nel diritto islamico (*ulema*) di cui alle sacre scritture. Si arriva così a Stati islamici eminenti dei nostri giorni: all'Arabia Saudita, Stato dal 1932, con

a capo una dinastia alleata ai dotti musulmani sunniti (wahhabiti), e alla Repubblica dell'Iran, dal 1979, con a capo Khomeini e il clero sciita, un ibrido più netto (seccamente teocratico in quanto i dotti sono clero e politici di uno Stato).

Contro entrambi, sunniti e sciiti, e contro l'Occidente, proclamandosi califfato, compare nel 2014 l'Isis, Stato e religione, jihadista¹. Non esce dall'ambiguità islamica, non la supera, la esaspera. Provoca così un conflitto quasi mondiale.

La sua aggressione e minaccia è impegnativa per gli avversari, islamici od "occidentali" che siano, che la combattono come forza armata terrorista violante il diritto internazionale. A tale jihadismo manca un progetto politico, conduce una lotta armata fine a sé stessa, non è animato, osserva taluno, dall'idea di un'egemonia gramscianamente sostenuta dal basso, con il consenso e non con la costrizione. Ma quest'ultimo punto non è rilevante come l'exasperazione dell'ambiguità islamica, il suo aggravare l'uso politico della religione, la sua ibridazione di Stato e Religione. Se ci fosse anche il consenso sarebbe peggio.

La sua sconfitta potrebbe essere un'occasione di ripensamenti del mondo islamico sulla sua ibridazione con la politica, a cominciare dal jihadismo come violenza fisica nel mondo politico e sociale in nome del Padreterno.

È il tema base. Una religione può essere politica, uno Stato, un sistema di diritto positivo coattivo per tutti? È un'ibridazione, quella islamica, in cui sono incorse altre religioni, ma non come sistema giuridico moderno. L'Islam nasce come Stato, non distingue tra peccato e reato, invade altri stati, fonda imperi, propone tuttora la legge islamica addirittura secondo sue dottrine medievali. Il suo Stato richiama alle menti contemporanee recenti Stati totalitari di triste memoria, ignora la libertà

¹ Il termine com'è noto viene da *jihad* (sforzo materiale, armato, o spirituale) del maomettano (cfr. D. Cook, *Storia del jihad. Da Maometto ai nostri giorni*, Einaudi, Torino, 2007).